SHOW

MOSTRI
COME NOI
Milano celebra le opere di Goya,
autore di una grande rivoluzione
di Valerio Berruti

L

a fantasia senza il timone della ragione crea improbabili mostri: unita a essa è la madre
di ogni arte e di tutte le meraviglie che ne di-scendono». Con questa frase, Francisco Goya (1746-1828) cui è dedicata l'esposizione Goya e il mondo moderno (a Milano, Palazzo Rea-le, fino al 27 giugno, info: www.mondomostre. it, a sinistra: alcuni dei ritratti in mostra), attua la sua rivoluzione: l'uso del grottesco per spa-

ventare lo spettatore e costringerlo a riflettere. In un'epoca in cui il romanticismo e l'idealiz-zazione della natura stavano perdendo di si-gnificato, Goya riporta l'uomo al centro del-la sua opera. Rappresenta la Maja desnuda (una donna vera, senza vestiti), analizza l'uo-mo con tutti i suoi difetti, una creatura fragi-le e imperfetta. Goya non disdice alcun ar-gomento né minimo particolare. Nessuno pri-ma di lui aveva osato rappresentare una testa perforata da una pallottola, né il panico sul volto di un condannato. Scriveva Baudelai-re: «II grande merito di Goya è quello di aver creato un mostruoso verosimile». È l'umani-tà infatti la vera rivoluzione di Goya ed è que-sto che ci inquieta e che fa avvertire vicino an-che l'essere più mostruoso. Che in fondo è un uomo, come noi.

1.1 ìli SIC 1 ( III f.llfl IVTOKVO

di l.in-w Soffi

STILL BILL, OSSIA
IL «FOTTUTO» BLUES

N

elle sale americane, meno pigre delle nostre
nei confronti dei buoni documentari, sta cir-colando Stili Bill, un documentario sulla vita di Bill Withers (foto). Lui ha settantadue anni e racconta con grande efficacia e simpatia il suo passaggio at-traverso lo star System. Nato in una famiglia nera e numerosa del West Virginia, fece nove anni in Ma-rina dove cominciò ad appassionarsi alla musica e a scrivere canzoni.
Fece i! botto nel 1971 con Ain't No Sunshine, una canzone dalla struttura decisamente anomala che ripete pochi versi e dura appena due minuti. Diven-ne famosissimo, sposò un'attrice di sit-com e divor-ziò dopo un anno, si risposò, ebbe altri successi con Leon On Me, Lovely Day e Just thè Two Of Us, ma rimase molto diffidente e polemico nei confronti del music business e dei suoi cliché.
Nel 1985 smise di fare dischi. In Sfili Bill (era anche il titolo del suo secondo disco) a un certo punto ri-sponde cosi a chi pretende di spiegargli la musica nera: «Mi stai parlando del blues?
Sono io, il dannato blues! Guar-
dami. Cazzo, vengo dal West Vir-
ginia. Sono il primo della mia fa-
miglia che non lavora in miniera,
mia madre lustrava i pavimenti in
ginocchio e tu parli a me del fot-
tuto blues perché hai letto qual-
che libro sul blues? Vaffanculo».

ARTISTI PER CASO
Ginevra Elkann ospita a Torino una mostra «fuori dal coro»

«Guardare una di
queste opere è
come leggere il
diario di chi le ha
realizzate».
Ginevra Elkann è la
vicepresidente della Pinacoteca
Agnelli di Torino che il 1° aprile
inaugurerà The Museum of
Everything (fino al 2 9 agosto;
www.pinacoteca-agnelli.it), una
selezione di oltre 30 0 lavori di
artisti «non intenzionali». «Ci
sono emarginati, disabili,
medium, tutti al di fuori del
mondo ufficiale dell'arte. Sono
persone che non avendo altro

modo per esprimersi lo fanno
attraverso un quadro o una
scultura». Come Henry Darger,
ex uomo delle pulizie in un
ospedale di Chicago, che
viveva in un sottoscala dove,
alla sua morte, sono stati trovati
bellissimi disegni. O come Nek
Chand (sopra, Untitled, 1980),
responsabile comunale delle
strade di Chandigarh, città a
nord di Delhi, che si procura i
materiali per le opere in
cantieri edili. «Sono opere che
anche chi non è esperto d'arte
può capire», assicura la Elkann.

iMttra Pezzino

332 VANIT Y FAI R | 31.03.201 0